

(documento redatto su sollecitazione di alcuni amici in un periodo anno - 2015-16- di altissima tensione politico-culturale a proposito dell'”invasione afro-asiatica” dell'Europa. Non è stato possibile curarne la pubblicazione)

## CRITICA SOCIOLOGICA DELL'IMMIGRAZIONE MUSULMANA

### 1. Le migrazioni in generale

L'immigrazione dai paesi extra-comunitari –soprattutto dall'Africa e dall'Asia, ma anche dall'America centro-americana – verso l'Europa negli ultimi anni è divenuta uno dei temi più dibattuti, e negli ultimi anni sta provocando smottamenti prima impensabili nell'opinione pubblica e nei sistemi partitici. Ma l'immigrazione non è un problema nuovo; ad es. già nell'Ottocento ha segnato la politica interna degli USA. Però è un fenomeno universale, connotato con la storia dell'umanità, da almeno 100.000 anni, cioè da quando l'Homo Sapiens, partendo dalla sua culla africana, ha popolato tutta la Terra. Nell'ultimo mezzo millennio sono stati gli Europei, specie nord-occidentali (portoghesi, spagnoli, francesi, inglesi, olandesi, più i russi in Asia ) a conquistare tutti i continenti, creando Nuove Europe, assemblando effimeri imperi coloniali, e organizzando grandi trasferimenti trans-oceanici di popoli.

Le migrazioni possono essere distinte concettualmente tra le migrazioni all'interno di uno Stato e quelle internazionali; tra le migrazioni a breve e a lunga distanza; tra quelle temporanee (vari periodi) e definitive ( o quasi), con diversi effetti sui rapporti socio-culturali ( sradicamento o mantenimento delle radici); a seconda del grado di costrizione ovvero di libertà (es. dalle “tratte degli schiavi” alle deportazioni alla “fuga dei cervelli”); o a seconda delle cause, che possono agire “ a retro” o “a fronte” ovvero fattori di spinta ( *push*), e di attrazione (*pull*). E tra le cause, si possono distinguere quelle economiche (fuga dalla povertà o desiderio di maggior benessere; apertura di occasioni di lavoro), politiche (perseguitamento di maggior sicurezza e potenza), belliche (fuga dalla violenza, sofferenza e morte) e psico-socio-culturali (disagio e rifiuto del proprio stato, desiderio di cambiamento, spirito di avventura, ecc.). Possono essere spontanee, alimentate da decisioni autonome individuali, o a base famigliari e paesane (le “catene migratorie”) o collettive/di massa, che di regola sono organizzate. Si possono distinguere le migrazioni pacifiche dalle invasioni e dalle conquiste/occupazioni; per quanto riguarda gli effetti della migrazione, si possono verificare la fusione (integrazione, inclusione, assimilazione, ecc.) degli immigrati nella nazione ospitante, o la formazione di comunità in cui essi possono riprodurre le proprie tradizioni, costumi, identità (“ghetti”).

### 2 . le recenti migrazioni in Europa

Restringendo la visuale sull'Europa degli ultimi settant'anni, si possono trovare soprattutto migrazioni prettamente economiche, sia organizzate (ad es. l'accordo del 1946 tra Roma e Bruxelles sull'invio di italiani a lavorare nelle miniere del Belgio, e quello tra Bonn e Ankara del 1961, per il trasferimento di milioni di turchi come Gastarbeiter, lavoratori-ospiti, in Germania) sia

migrazioni spontanee (ad es. l'emigrazione di italiani in tutti i paesi europei, ma anche nelle Americhe, Sudafrica e Australia). Fenomeni emigratori di questo tipo sono avvenuti in altri paesi meno sviluppati; ad es. in Portogallo e Grecia. Di natura insieme economica e politica è l'immigrazione nel Regno Unito, in Francia, Belgio, Olanda, Portogallo, di milioni di ex fedeli sudditi dalle loro ex-colonie americane, africane ed asiatiche; flussi che corrispondono ad obblighi morali dei paesi ex coloniali. Più nettamente etico-politica è l'accoglienza in Occidente di profughi dai regimi oppressivi dell'Europa orientale (comunismo); a partire, nel 1945, dall'integrazione nella Germania occidentale di 10 milioni di tedeschi espulsi dalle proprie terre inglobate nell'impero sovietico; e un certo numero di slavi, specialmente croati e 250.000 italiani, scacciati/fuggiti della Jugoslavia titina. Si possono citare anche altrettanti fuggiti dal loro paese, in seguito al fallimento della sollevazione del 1956.

Di regola, le migrazioni sono oggetto di controllo da parte degli Stati: l'ingresso e il soggiorno di stranieri sono sempre stati subordinati a vari filtri ("visti", permessi), funzionali a obiettivi di sicurezza, benessere, e ordine pubblico. Questi controlli sono stati più stringenti o laschi, a seconda dei paesi e dei tempi. La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948 sancisce il diritto dei singoli di uscire dal proprio paese (espatrio), e di ritornare in esso (rimpatrio); ma non quello di entrare in un paese di propria scelta. Il diritto di asilo, cioè di essere accolto quando si è costretto a fuggire dal proprio paese (profuganza), perché si è perseguitato o perché in esso le condizioni di vita sono eccessivamente insicure, è oggetto di complessi e mutevoli trattati internazionali o leggi interne. Più in generale, il controllo dei propri confini è sempre stato uno degli scopi/obiettivi/funzioni dello Stato (organizzazione politica); confini geografici ma anche economici, socio-culturali, mentali ecc. Senza questi confini, non può esistere né stato né società né "qualsiasi cosa", come diceva il saggio Re Salomone.

Per decenni, nella seconda parte del Novecento, in Europa, i fenomeni migratori sono stati affrontati e superati, nella normalità dei processi politici. Nessun allarme "sistemico" per l'insediamento di milioni di stranieri, utilissimi e quasi necessari per la crescita economica. Le loro diversità rispetto alla maggioranza ospitante, per razza, cultura, costumi e religione, non ha posto problemi rilevanti; salvo fenomeni minori, per i loro commerci più o meno fastidiosi e abusivi o traffici illegali (microcriminalità, droga, prostituzione, racket, mafia). Prevalde invece ammirazione per la laboriosità e tranquillità di immigrati di certe etnie, come i cinesi, indiani ed egiziani.

Nella seconda metà del Novecento le migrazioni sono favorite dagli enormi progressi tecnici nei mezzi di mobilità (auto e aereo) che permettono ai migranti, anche di lungo raggio, di tornare periodicamente al proprio paese d'origine; e nei mezzi di comunicazione (telefoni, televisioni, internet) grazie ai quali ci si può tenere in contatto quotidiano con familiari, amici e l'intero paese. La riduzione o annullamento, in termini di costi e di percezione, della distanza rispetto al paese di origine, può favorire il senso di estraneità (distanza) rispetto al paese ospitante.

L'immigrazione di massa e di forza attraverso il Mediterraneo verso l'Europa presentano aspetti del tutto nuovi e sorprendenti, rispetto al passato. E' inevitabile che le reazioni dell'Europa siano state confuse, maldestre, contraddittorie; e siano cresciuti gli allarmi.

## **2. Allarmi**

Un primo allarme era già sorto con il collasso del comunismo e dell'impero sovietico (1989), e l'immediato ingresso (rientro) dei paesi ex-orientali nei sistemi politici occidentali (Nato e poi UE). Si paventava l'invasione economica di lavoratori e imprese a costi molto inferiori, da

parte di cittadini di quei paesi. Episodi spettacolari di migrazioni di massa via mare, senza autorizzazione, sono stati quelli albanesi e dei curdi negli anni '90. Un certo flusso di terra c'è stato, ma in scala e con effetti negativi molto minori di quanto temuto. La preoccupazione per il proverbiale "idraulico polacco", che ruba lavoro ai colleghi locali, ha avuto qualche verifica; e anche gli allarmi per l'ordine pubblico, a causa di elementi poco rispettosi della legalità gagi (ad es. gli zingari provenienti soprattutto dalla Romania, i "rom").

Ma il grande allarme è suonato nell' 11 settembre 2001 con la dichiarazione di guerra contro la civiltà occidentale perpetrata da una fazione estremamente fanatica e tecnicamente molto progredita dell'Islam, Al Qaeda, con la distruzione delle Torri Gemelle di New York e di parte del Pentagono a Washington. Il fondamentalismo islamico, nato in Egitto già dopo la Prima Guerra mondiale e vittorioso in Iran, mira alla destabilizzazione dell'ordine imposto al Medio Oriente e va all'attacco contro l'intero ordine mondiale: sanguinosi attentati terroristici avvengono in Pakistan, India, Malaysia, Indonesia, Filippine e nell' Africa subsahariana ("Boko Haram"), e perfino in Cina, nel Xinjiang.

In questo quadro avviene un profondo cambiamento degli atteggiamenti popolari relativi alla presenza in Europa di circa 30 milioni di musulmani: circa 6 in Francia, 5 in Germania, 3 in Regno Unito, 1.6 in Italia, e giù scendere nei paesi minori; con percentuali che variano tra il 9% della Francia e il 2,3 della Spagna, ma che negli altri paesi oscillano attorno al 5% (non incidono, in questo ragionamento, le minoranze musulmane insediate da secoli nei paesi balcanici). A livello politico-governativo, questa minoranza non cristiana è sembrata ben tollerabile e integrabile, e non si notano rivendicazioni e tanto meno minacce da questa parte. Invece, si rifiuta categoricamente la teoria di un conflitto tra il mondo occidentale e quello islamico, come nucleo centrale della più ampia teoria di S. K. Huntington (1991) di un inevitabile e secolare "scontro tra le civiltà".

Gli umori popolari - ma anche dei responsabili politici europei - sono colpiti dal fenomeno, intensamente comunicato dai media, dai flussi macroscopici di migranti, in gran parte musulmani, dalla Libia all'Italia meridionale, e dalla Turchia alla Grecia; con annesse sofferenze e stragi. L'attraversamento in massa del mare, senza autorizzazione, confidando nella accoglienza da parte dei governi e sul sentimento di carità degli abitanti dell'altra riva, è un fenomeno molto raro. Vi sono stati precedenti: la fuga dall'Albania, conquistata dai turchi, di decine di migliaia di cristiani, verso l'Italia meridionale, a partire dal sec. XV; i cubani e haitiani, negli anni '60-70, verso la Florida (diverse centinaia di migliaia); nel Mare Cinese, nel 1976-9, i *boat people* sud-vietnamiti, in fuga dal comunismo nord-vietnamita (circa 800 mila). La fuga via mare è intrinsecamente molto pericolosa, e con esiti spesso spaventosi. Non c'è dubbio che quello che sta avvenendo nel Mediterraneo è il caso più grandioso, tragico e intollerabile della storia.

Del tutto nuovo e unico è stato il tentativo, nel 2015, di masse di profughi, per lo più siriani (ma anche irakeni, afgani e pakistani) di raggiungere per via di terra, a piedi, l' Europa nord-occidentale. In tutta la storia conosciuta, la migrazione dei popoli, *Volkswanderungen*, ha comportato la marcia delle intere famiglie e relative masserizie, su carri tirati da animali, e protette dalle proprie forze armate. Le migrazioni di popoli sono guidate e organizzate dai loro capi militari, a volte in seguito ad accordi con gli altri capi dei territori di attraversamento o di destinazione. Ma di regola i trasferimenti sono accompagnati dalla resistenza dei locali e quindi da scontri armati, assumendo così i caratteri della invasione e della conquista. I grandiosi trasferimenti di popolazione tedesca, dall'Est verso l'Ovest, nel 1945, sono stati organizzati con la forza delle armi dei vincitori, e ovviamente hanno trovato la doverosa e pronta accoglienza dalla Germania sconfitta. Non si sono

mai viste prima, nella storia, lunghissime processioni di disperati, che camminano per centinaia di km (dall'Egeo all'Austria vi sono circa 700 km, un mese di buon cammino), portando con sé solo zainetti e sacchetti di plastica. Qui non si sono scorti capi che organizzassero e guidassero la marcia. In realtà, i capi vi erano, ma occulti nella Web, e operativi attraverso gli smartphone di cui queste masse sono ampiamente dotate e telecomandate. Non sono protette da guerrieri, ma accompagnate da *troupes* armate di telecamere che spettacolarizzano il fenomeno e lo diffondono nel mondo via televisione e internet. Come tutto nel mondo attuale, anche gli esodi biblici -come le guerre- sono innanzitutto fenomeni mediatici.

Un altro carattere unico della migrazione di questi anni è che il “popolo dei barconi e dei gommoni” sono in grande maggioranza giovani, comprese alcune giovani madri e bambini. Un tempo a migrare erano le intere famiglie, con la prospettiva di mettere radici stabili altrove. Ora i giovani maschi afro-asiatici perseguono il sogno di trovare lavoro e benessere in Europa, ma intendono mantenere la propria appartenenza etno-nazionale. Inoltre sono giovani non del tutto indigenti di istruzione e conoscenze del mondo e di risorse monetarie, come dimostra il fatto che i viaggi e l'attraversamento del mare costano diverse migliaia di dollari. In questo fenomeno migratorio c'è un certo elemento di “selezione positiva”: si muovono soprattutto i giovani più energici, abili, intraprendenti; e coraggiosi, ricchi di spirito di rischio e avventura. In questo fenomeno si distinguono teoricamente i migranti “economici”, mossi dalla ricerca di lavori meglio retribuiti, dai “profughi” che fuggono da situazioni intollerabili di povertà, insicurezza, persecuzioni, violenza. Ma in pratica, questa distinzione non funziona. I migranti non vogliono essere riconosciuti come “economici”, perché comporterebbe la loro (teoricissima) espulsione. Preferiscono rimanere “clandestini”, “senza documenti”, contando sulla notoria generosità dell'Europa.

#### **4. La reazione plebea**

La crescita della presenza di immigrati in Europa, nel corso degli ultimi decenni, e l'andamento esponenziale degli ultimi anni, ha provocato anche la crescita di atteggiamenti negativi, soprattutto negli ambienti meno istruiti e meno benestanti, nei paesi europei. Su questi sentimenti popolari (“populisti” “rozzi” “viscerali” “di pancia”) tentano di inserirsi anche i portatori di idee, culture e ideologie, a proposito della superiorità della razza bianca, o della civiltà europea/occidentale, o delle singole identità nazionali; e della santità delle tradizioni, comprese quelle della religione cristiana. Idee che si sono sviluppate nei due secoli precedenti, hanno avuto il loro acme con la seconda guerra mondiale, e ne sono state schiacciate; tuttavia nulla scompare del tutto, nella storia umana, e quelle idee hanno ancora qualche sostenitore. Ma il “popolino” ignora questi precedenti ideologici. Invece, ha conoscenza diretta dei recenti immigrati africani, medio-orientali e anche dell'Asia sud-orientale (pakistani, cingalesi) dell'Asia: hanno colori più scuri, parlano poco e male la nostra lingua, non sanno niente della nostra storia, e hanno costumi e abbigliamento diversi, specie le donne. Hanno pratiche diverse, nei rapporti familiari; tengono le donne in evidente sottomissione. Hanno tradizioni diverse, per quanto riguarda i calendari, le feste, l'alimentazione. Tendono a starsene tra loro. Si vedono di solito i giovani maschi ciondolare, soprattutto la sera e la notte, in alcune parti della città, come i centri storici svuotati, le zone delle stazioni, certe periferie desolate, i parchi. Sapere che sono statisticamente una minoranza piccola non giova molto, perché li si vede concentrati in certe zone (in Italia sono circa il 6%, ma l'uomo della strada li stima in 20%) . Non si abbandonano ai piaceri tipici dell'Occidente –bere alcool,

ingozzarsi di salsicce, far sesso liberamente – ma trafficano in droga e prostituzione. Svolgono altre attività commerciali, ma al limite o fuori della legalità, o semplicemente fastidiose o inutili o sleali. A scuola i figli degli immigrati sono disinteressati, e frenano l'efficienza dei processi didattici per l'intera classe, “bigiano” spesso, e cessano di studiare presto. Si ha l'impressione che siano privilegiati, nella distribuzione di servizi assistenziali, tra cui la casa; che percepiscano più aiuti monetari, anche perché più spesso sono disoccupati. Se svolgono lavori normali, li hanno rubati agli autoctoni. Pare del tutto inaccettabile, soprattutto in Italia la presenza, in certi luoghi, di gruppi di giovinotti scuri di pelle, ben nutriti, abbigliati e azzimati, che oziano stravaccati qua e là, sempre con gli smartphone in mano, ospitati e mantenuti gratuitamente in strutture edilizie a volte davvero eleganti, con tutti i servizi moderni. Per la gente comune, che vive con redditi minori di quello che allo Stato (EU) costa ogni ospite; in un paese in cui circa il 12% degli adulti e il 35% dei giovani sono disoccupati, questa generosa ospitalità appare inaccettabile. Nello strato più povero e anziano, intellettualmente più semplice, si è diffuso un atteggiamento di diffidenza, sospetto, antipatia e paura verso gli immigrati levantini e africani: “xenofobia” e “islamofobia”. In tutta Europa stanno crescendo movimenti e partiti di questo segno (“populisti” “ultra-nazionalisti” “estrema destra”), che stanno sconvolgendo i quadri politici che caratterizzavano l'Occidente dal 1945. Ovunque quei movimenti stanno puntando alla presa del potere, o l'hanno già fatto. La paura dell'immigrazione ha decretato la fuoruscita del Regno Unito dall'UE, e negli Stati Uniti rischia di far vincere Trump.

Dall'altra parte, in seno alle minoranze mussulmane, cresce la manifestazione orgogliosa della propria identità separata, la presentazione di rivendicazioni, la coscienza del proprio peso politico, l'auto-organizzazione; anche favorita dalle “charities” dei paesi islamici più ricchi, come l'Arabia Saudita, gli emirati e la Turchia (quest'ultima attiva soprattutto in Germania). Questo processo ha rapporti complessi con il fenomeno del terrorismo islamico. Da un lato, si moltiplicano, da parte dei rappresentanti istituzionali delle comunità musulmane, le prese di condanna e di distanza, la negazione che il terrorismo sia islamico, la disponibilità a cooperare nella lotta contro di esso. Dall'altra, la rivendicazione di essere riconosciuta come componente integrale della civiltà europea. Ma rimane il silenzio della grande maggioranza dei musulmani immigrati; e vi sono i segni evidenti che il terrorismo riscuote l'ammirazione e anche adesione di “frange lunatiche” cresciute nelle comunità islamiche in Europa (e in America).

## **5. L'ideologia politicamente corretta sugli immigrati musulmani**

In questo fenomeno si intrecciano questioni diverse, ognuna delle quali è molto complessa: le migrazioni, le identità, i conflitti internazionali, le religioni e in particolare i rapporti tra Cristianesimo e Islam, le nuove forme della guerra nell'era della comunicazione, e lo stato della civiltà occidentale, e in particolare dell'Europa. Il loro intrecciarsi porta ad ulteriori livelli di complessità. Evidentemente non è possibile affrontarli sistematicamente in questa sede.

Le migrazioni e il terrorismo sono fenomeni in rapidissima evoluzione, dopo il 2001; e così anche le reazioni e i discorsi suscitati nella società ospitante. Con le stragi di Parigi e Bruxelles, con l'immagine del bimbo Aylan annegato sulla battigia di Bodrun, con la copertura televisiva dei barconi e gommoni stracarichi di disperati e delle processioni di profughi lungo la Balcania, l'Europa è martellata da shock e convulsioni; e ogni giorno sorgono nuove dichiarazioni, dai segni più diversi. Tuttavia rimane ancora un corpus stabile di idee (ideologia), formati nel corso di un paio di decenni, e che appare dominante nel mondo politico-culturale; quel mondo “politicamente

corretto”, governativo, condivisa dagli “opinion makers” che dominano i grandi giornali, dai “maestri di pensiero” (star) che appaiono continuamente nei talk shows, nei festival culturali e anche sugli appositi banconi delle librerie; le idee che appaiono frantumate e involgarite nei social networks; nei discorsi circolanti tra i buoni borghesi, i benpensanti, gli istruiti, gli intellettuali, ma anche nelle gaie chiacchiere dei conduttori delle trasmissioni radiofoniche di intrattenimento rivolte al mercato giovanile.

Questa ideologia “politicamente corretta”, questo “pensiero unico”, ampiamente dominante, può essere schematizzata come segue:

- 1)** Le migrazioni dal Mediterraneo all’Europa sono inevitabili.
- 2)** Per fedeltà alla sua stessa identità culturale e morale, e per le sue responsabilità storiche, l’Europa deve aprire braccia ai popoli sofferenti dell’Africa e Asia. Costruire ponti, non muri; abbattere i confini.
- 3)** La civiltà occidentale moderna è fondata sull’illuminismo settecentesco e sui valori di libertà, eguaglianza, fraternità. Ha qualche rilevanza anche il vecchio valore centrale del cristianesimo, la carità (misericordia). In riferimento al problema delle migrazioni, quei valori si declinano così: a) ogni persona, ovunque sia nato, deve essere libero di stabilirsi in qualsiasi paese del mondo; b) ogni straniero deve essere accolto e trattato come ogni cittadino, senza alcuna discriminazione; c) il migrante deve essere trattato con più solidarietà in considerazione delle particolari difficoltà psico-socio-culturali che ha sostenuto nell’arrivo e incontra nel processo di integrazione; e quindi deve essere mantenuto, in condizioni dignitose, per il tempo necessario.
- 4)** La civiltà occidentale si fonda sulla libertà di iniziativa, sulla concorrenza e sul libero mercato, dove si incontra anche la domanda e l’offerta di lavoro; e mira alla crescita economica. A questo scopo è essenziale anche la libera circolazione e insediamento dei lavoratori, e quindi anche degli stranieri. Le attuali società industriali hanno bisogno di forza-lavoro, specie nelle mansioni meno qualificate, più faticose e meno remunerate, che gli autoctoni rifiutano. Non c’è relazione tra la disoccupazione degli autoctoni e il lavoro dei nuovi immigrati. Costoro, lavorando, contribuiscono alla crescita economica e, pagando le tasse, anche al bilancio dello Stato. I datori di lavoro, privati e pubblici, sono i principali fautori dell’immigrazione.
- 5)** Anche gli italiani sono stati poveri emigranti nel mondo, ma ovunque sono stati ben accolti, e integrati. Oggi l’Italia deve fare altrettanto con gli immigrati.
- 6)** Da qualche decennio, in gran parte dei paesi europei è diminuita la natalità. Il mantenimento degli equilibri demografici dipende dagli immigrati. In tempi più vicini, dai lavoratori immigrati dipende anche l’equilibrio del sistema previdenziale. Le pensioni di domani dipendono dai lavoratori immigrati di oggi.
- 7)** L’unità dell’Europa è sempre stata caratterizzata dalla pacifica coesistenza di diversità culturali: nazioni, etnie, lingue, costumi, tradizioni, identità, visioni del mondo. La formazione di nuove comunità etniche, comprese quelle islamiche, costituiscono un arricchimento. La contaminazione e il multiculturalismo devono essere favoriti, perché costituiscono il cuore della cultura europea, il suo vanto e messaggio nel mondo.
- 8)** Non è ammissibile la discriminazione tra gli immigrati, in base alla loro religione; ad es. favorendo quelli cristiani. Non è cristiano opporsi all’immigrazione di non-cristiani.

- 9) L'immigrazione in Europa non può essere considerata come un' invasione, perché la sua consistenza numerica (1-2 milioni all'anno) è minuscola, rispetto alla popolazione dell'UE (500 milioni).
- 10) Per quanto riguarda il rapporto tra l'Europa e il mondo islamico, si deve ricordare l'apporto positivo di quest'ultimo, soprattutto nel Medioevo ( l'algebra e la numerazione araba, lo zero, il recupero del patrimonio culturale greco-antico e sua ricezione nei conventi cristiani, l'architettura e arti decorative, i periodi di pacifica coesistenza, gli scambi commerciali e diplomatici, ecc.). E si devono invece riconoscere i mali che l'Europa ha arrecato all'Islam: le crociate, la dominazione negli ultimi due secoli, la colonizzazione delle rive sud del Mediterraneo, la distruzione della loro organizzazione socio-politico-culturali tradizionali, lo sfruttamento delle loro risorse naturali, ecc. Invece di demonizzare l'Islam, l'Europa deve prendere coscienza delle colpe nei suoi confronti, pentirsi, chiedere perdono, e risarcire storici danni.
- 11) Nella cultura Islamica non c'è nulla di principio contro la democrazia, ma l'Occidente non deve pretendere di esportare i propri modelli di organizzazione politica.
- 12) Il fondamentalismo terrorista islamico è un fenomeno psico-socio-politico-economico, e non religioso; perché, per principio, ogni vera religione è pacifica e misericordiosa. I popoli musulmani sono prevalentemente pacifici e moderati, la maggior parte dei loro governi hanno ottimi rapporti con quelli occidentali. I terroristi non sono altro che criminali, anche se si proclamano maomettani e massacrano in nome di Allah. Le dichiarazioni di guerra dei terroristi contro l'Occidente sono deliranti; e sono vaneggiamenti, del tutto estranei al sentire comune di musulmani, le proclamazioni sulla conquista del mondo e la sottomissione di tutta l'umanità.
- 13) L'Occidente ha gravi responsabilità nella nascita del terrorismo, avendo creato condizioni di umiliazione, frustrazione, sfruttamento, emarginazione, miseria, indignazione dei paesi islamici e anche nelle comunità musulmane in seno all'Europa. In particolare, gli Usa (la Cia) hanno finanziato i talebani nella guerra contro gli occupanti russi in Afghanistan, e hanno permesso che l'Isis si armasse, anche con le armi digitali (la propaganda diffusa capillarmente, in tutto il mondo, grazie a internet e le tecniche comunicazionali).
- 14) Le stragi in Europa compiute dai terroristi non hanno nulla a che fare con l'immigrazione, perché perpetrati da cittadini europei, nati in Europa; solo recentemente "radicalizzati" e convertiti al fondamentalismo islamico. Le comunità islamiche in cui sono cresciuti non c'entrano.
- 15) Il mondo islamico è molto esteso sul globo, e comprende oltre un miliardo e mezzo di persone. In quel mondo è contenuta un'alta quota di una risorsa naturale cruciale per l'Europa, come il petrolio. Anche per realismo politico e geostrategico è assolutamente necessario mantenere rapporti amichevoli con il mondo islamico. Uno scontro di civiltà con esso è impensabile; non si deve neppure menzionare.

## 6. Critiche all'ideologia dominante

E' ovvio che in questi punti l'"ideologia dominante" è presentata in modo molto semplificato, trascurando infinite precisazioni e sfumature. Nelle pagine seguenti si

sviluppano ampie critiche “politicamente poco corrette”, seguendo grosso modo la sequenza della tesi da criticare, senza rigore scolastico.

1. L’Europa non può ospitare tutti coloro che soffrono nel mondo; invece può e deve contribuire ad alleviare, con mezzi appropriati, i problemi (guerra, povertà, strategie nemiche ecc.) che generano le migrazioni. Le immigrazioni devono essere controllate e possono essere bloccate, con il ricorso ad adeguati mezzi tecnici, compresa la forza.
2. Da sempre, ovunque, il superamento occulto di confini, senza autorizzazione, è una violazione di legge. La clandestinità, per definizione, è un reato.
3. La trasgressione di barriere confinarie da parte di masse umane con la forza – anche solo con le mani, o con la pressione dei corpi – è invasione. Conta il carattere collettivo e forzoso, e il numero assoluto, non in percentuale. Tra gli atti di forza si devono classificare anche quelli che inducono forti emozioni (ricatti psicologici), ad es. con l’organizzazione e diffusione elettronica di spettacoli di estreme sofferenze collettive (es. i barconi sovraccarichi e i corpicini annegati, le processioni con bimbi, donne e anziani su carrozzelle, che si trascinano in piena estate nei campi balcanici e premono sulle barriere di reti e filo spinato).
3. La suddivisione dell’umanità in paesi, popoli, nazioni, identità, culture ecc. è ineliminabile, almeno nell’orizzonte umanamente prevedibile; e forse auspicabile. E’ inevitabile che ogni Stato curi primariamente gli interessi (“sicurezza e felicità”, diceva Aristotele) dei propri cittadini. Inevitabilmente, i principi etici (come la libertà/eguaglianza/fraternità/carità ecc.) operano, a livello collettivo e politico, in modi e gradi diversi, a seconda che si tratta dei “noi” o degli “altri”, di vicini e lontani, compaesani e sconosciuti, di simili e diversi, di concittadini e stranieri, ecc.. L’esperienza storica mostra che universalismo, cosmopolitismo, globalismo, internazionalismo, umanesimo integrale, e loro sinonimi, come cattolicesimo ed ecumenismo, sono principi etici molto difficili da realizzare; e finora mai realizzati.
5. I confini sono costitutivi delle società, esattamente come le mura delle *polis* e le pareti della case. Le porte presuppongono che esistano mura, e i ponti che esistano fossati. Non è pensabile un mondo tutto amalgamato, omologato, massificato, senza differenze e contrasti.
6. L’appello a valori centrali, come la solidarietà, carità ecc., riferito agli immigrati, può mascherare specifici interessi economici; non solo delle imprese in cerca di lavoratori, ma anche di organizzazioni che operano nel campo dell’accoglienza e assistenza degli immigrati. In questo campo si manifestano anche ammirevoli espressione di sentimenti altruistici, e su base volontaristica; ma si incontrano anche zone grigio di mero “business dell’immigrato”.
7. La parificazione dell’esperienza migratoria italiana con i fenomeni attuali trascura le differenze essenziali. Gli italiani approdavano nelle Americhe e in Australia con regolari permessi, e spesso con contratti di lavoro. Non erano clandestini, e non venivano mantenuti dagli Stati, nelle prime fasi di integrazione. Ma la differenza più strutturale è che allora i paesi ospitanti erano in impetuosa crescita, e avevano enormi risorse naturali da sfruttare; gli immigrati trovavano subito lavoro. L’Italia non ha quasi risorse naturali, un’economia debole e stagnante, e da diversi anni un’alta disoccupazione. Colpisce che quasi tutti i nuovi immigrati abbiano la stessa età degli disoccupati italiani, che sono circa il terzo di quella



fascia. E' impensabile che in Italia si trovino lavori seri per gli immigrati, mentre non lo si trova per gli italiani.

- 8.** La gravità del problema del collasso demografico dell'Europa è poco conosciuta dall'opinione pubblica e minimizzata dai politici. In Italia pesa ancora il pregiudizio antifascista contro la politica demografica di Mussolini di ottant'anni fa. Da anni, l'afflusso di immigrati ha mascherato il declino dell'invecchiata Europa; ma vi sono indizi che anche gli immigrati diminuiscono la loro riproduttività, man mano che assumono gli stili di vita europei (edonismo, benessere ecc.). Se i flussi demografici dall'esterno sono accettati come strutturali, continui, si accetta anche l'estinzione del patrimonio biologico (genetico) europeo. La situazione è molto simile a quella degli ultimi secoli dell'Impero, quando i romani smisero di riprodursi adeguatamente e di impegnarsi in attività pesanti e pericolose. Le affidavano a schiavi, conquistati nelle guerre, e poi a popoli alleati, cioè ai germani. L'impero romano non è crollato per sconfitte militari, ma perché si è lasciato invadere pacificamente dai "barbari" ("auto-invasione"). E vi sono altre fortissime somiglianze tra quella caduta e la decadenza dell'Europa attuale. Adeguate politiche demografiche possono rallentare il declino ed evitare l'estinzione (suicidio) dei popoli europei, ma non invertirlo, a meno che non mutino radicalmente i modelli di vita (cultura profonda): individualismo, edonismo, consumismo, utilitarismo, disimpegno, sessualità non-procreativa, *carpe diem*, angoscia per il futuro, ecc. Una nuova conversione etica. Gioverebbe, per cominciare, prendere la coscienza della situazione attuale e la conoscenza dei precedenti storici.
8. L'Europa come soggetto storico e casa comune si è costituita essenzialmente come una cultura, basata sulla confluenza tra la civiltà greco-romana, mediterranea, e l'apporto di energia vitale dei popoli nordici (Germani) e poi di quelli nord-orientali (slavi). Ma per circa 15 secoli l'unità europea era basata sulla comune confessione religiosa, il cristianesimo, con i relativi valori, riti, idee, simboli, e organizzazione (chiesa). Fino al 1700, l'espressione comune per indicare questa piccola propaggina dell'Asia era *Res Publica Christianorum*; la parola Europa l'ha rimpiazzata solo nella modernità. Tutte le diversità particolari – nazionali, etniche, fisionomiche, di classe e di status, di interessi materiali e anche di confessione – hanno alimentato infiniti conflitti e terribili guerre, ma fino a tempi recenti – il 1918 – hanno mantenuto la comune identificazione con il cristianesimo; anche nella Francia napoleonica e laica (in qualche modo blasfemo, anche in Hitler e Stalin). Anche se le pratiche sono molto meno seguite, e anche la fede si è molto indebolita o anche scomparsa, gli Europei "non possono non dirsi cristiani" (Croce); ed ha qualche legittimità anche il fenomeno dei "cristiani atei", cioè quelli che apprezzano i principi etici e la centralità della religione nella storia e nella cultura dell'Europa (arti, ecc.), ma non credono nei dogmi teologici. La trinità dell'illuminismo laico, cioè libertà, eguaglianza, fraternità, e le ideologie che ne sono derivate, sono radicate nel cristianesimo. Il multiculturalismo è auspicabile, finché rimane sul livello folcloristico, dei costumi, dei gusti, della culinaria, delle arti, dell'organizzazione politica ecc.; ma non se tocca i valori centrali, alti, profondi, assoluti, non negoziabili, le visioni del mondo, il senso della storia e i destini futuri. Non si possono mettere sullo stesso piano tutte le religioni, perché ciò implica lo svuotamento di ognuna. Ed esiti negativi hanno anche i tentativi di mescolarle (contaminazioni, sincretismo, ecc.). Portato a questi livelli, il multiculturalismo porta al relativismo e al

nichilismo, cioè al non credere a niente, ovvero al credere in qualsiasi cosa; alla perdita di impegno nella difesa dei propri valori, del coraggio, del senso trascendentale della vita.

9. Per circa mille anni (sec. VIII-XIX d. C.), la storia dell'Europa è segnata dai conflitti con il mondo islamico. In meno di un secolo, a partire dal 633 gli arabi hanno strappato con le armi alla cristianità romano-bizantina gli enormi territori del Levante e dell'Africa settentrionale; e nel 710 hanno invaso l'Europa, occupando la Spagna e la Sicilia. Hanno superato i Pirenei e invaso la Francia, ma sono stati battuti e ricacciati dalla coalizione di tribù tedesche, a Poitiers (732), e anche alcune successivi tentativi, in Provenza, sono falliti. Hanno attaccato anche Roma, nel 846 (contro di essi sono state costruite le mura "leonine" del Vaticano); e per secoli hanno continuato a tormentare le coste, con incursioni, saccheggi e stragi (es. Otranto, 1480). La resistenza contro gli occupanti musulmani (mori, saraceni) e la "reconquista" della Spagna iniziò subito (718) ad opera dei re cristiani goti e baschi del Nord, durò sette secoli, fino al 1492. Intanto i turchi avevano invaso brani dell'Europa balcanica (la Rumelia, terra dei romani) a partire da Adrianopoli (1361); poco dopo schiacciarono nella piana del Kossovo (1389) la potenza cristiana dei Serbi e dei suoi alleati; e nel 1453, misero fine all'impero cristiano bizantino. Contro l'espansione dell'impero ottomano nei Balcani si sono molto impegnati diversi Papi, con l'indizione di una nuova serie di grandi crociate, stavolta non per liberare la Terra Santa, ma per difendere l'Europa contro l'invasione turca; con qualche disastro (Nicopoli, 1386; Varna, 1446) e qualche successo (Belgrado, 1456). Verso la fine del sec. XV gli ottomani saggiarono anche la resistenza dell'Italia, a cominciare dalla repubblica di Venezia (scorrerie turchesche, in realtà bosniaco-musulmane, in Friuli, tra il 1472 e il 1499). Ma poco dopo la Sublime Porta schiacciò anche la principale potenza dell'Europa Orientale, il regno d'Ungheria (Mohacs, 1526), occupandolo finì ai piedi delle Alpi e dei Carpazi settentrionali. La Santa Sede riprese gli sforzi, scongiurando tutti i reggitori d'Europa di unirsi in difesa della Cristianità (La Lega Santa). La grande vittoria navale di Lepanto (1571) ebbe un effetto morale enorme in Europa (non in Francia, tradizionale amica dei turchi in funzione anti-asburgica), ma senza ottenere rilevanti effetti pratici sugli equilibri geostrategici di forza. Nel Mediterraneo continuò la guerriglia di mare, ai danni delle coste cristiane; e anche quella, opposta, dei Cavalieri di San Giovanni (poi di Rodi, e poi di Malta). Un secolo dopo Lepanto, pochi anni dopo l'espulsione di Venezia da Creta (la lunga guerra di Candia, 1645-1669) nel 1682 il Divano lanciò un supremo sforzo per distruggere il bastione cristiano costituito dal Sacro Impero Romano-Germanico. L'assedio di Vienna (1683) fallì grazie alla cavalleria alata polacca, ma anche alla lunga opera diplomatica e le preghiere, sul Monte Calvo, del cappuccino Marco d'Aviano. Iniziò subito la riconquista la penisola balcanica, durata "solo" due secoli e mezzo, e completata con le guerre balcaniche del 1911-12 e quella turco-greca del 1919-21.

Tredici secoli di guerre tra l'Islam e la Cristianità, di conquista da parte della prima e di liberazione (ri-conquista) da parte della seconda, comprendono vicende molto diverse. Ad es. non sempre le conquiste hanno comportato stragi, e l'islam (sottomissione) di solito non è stata imposta con la violenza; piuttosto, con l'imposizione di tasse. Nell'Impero Ottomano c'è stata una notevole tolleranza per le altre religioni, e l'autonomia dei principati cristiani nei Balcani sono stati rispettati, alla condizione di pagamento di tributi, e invio di truppe all'esercito imperiale. Tra una guerra e l'altra, le potenze cristiane intrattenevano

normali rapporti diplomatici e commerciali, e anche alleanze militari, con Istanbul. L'espansionismo ottomano era alimentato non tanto da fanatismo religioso quanto dall'avidità e dalla gloria, ovvero la missione di dominio universale. Un certo rispetto di pluralità di religioni e culture è il tratto definitivo di tutti gli imperi.

**10.** Gli scontri millenari tra la Cristianità e l'Islam hanno lasciato profonde tracce nella memoria storica delle nazioni in prima linea, cioè da un lato gli spagnoli (la Reconquista) e dall'altro lato i greci, bulgari, rumeni, serbi e ungheresi; ma anche i polacchi e russi, che hanno combattuto per ricacciare i musulmani (i tartari islamizzati) dalle sponde settentrionali del Mar Nero, e poi anche dalla Balcania. Questa esperienza spiega la durezza con cui i Serbi, storici bastioni della cristianità contro i Turchi, ancora alla fine del XX secolo, hanno represso le rivendicazioni degli albanesi musulmani del Kosovo e massacrato i musulmani della Bosnia, dopo la dissoluzione della Jugoslavia marxista. E anche la determinazione con cui i paesi orientali dell'Unione Europea – Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria – rifiutano di ospitare migranti islamici, malgrado le fortissime pressioni di Bruxelles e di Berlino.

**11.** Invece niente di questo si trova nella cultura di massa del Novecento. Prodotta essenzialmente in America, essa si occupa di quel che interessa al pubblico americano e nord-atlantico. Ad es. ha glorificato (con romanzi, fumetti, spettacoli circensi, e poi, soprattutto, con il cinema) la conquista del selvaggio West. Tutto il mondo conosce gli scontri tra pellirosse e visi pallidi, il mito degli cow-boys, ecc. La base fattuale di quella vicenda è infinitamente più modesta rispetto ai molti secoli di immani scontri, spedizioni, assedi, creatività tecnica, stragi, eroismi, avventure, tradimenti e alleanze, ferocia e generosità, che sono avvenuti in Spagna e nell'Europa sud-orientale. Ma questo vuoto totale è perseguito intenzionalmente e attivamente dalle politiche filo-arabe e filo-turche prevalse in Occidente nella seconda parte del Novecento. Non c'è alcun interesse a rivangare gli antichi conflitti, mentre si deve consolidare l'amicizia con i signori del petrolio e con la Turchia come membro fondamentale della Nato, e perfino come prossimo membro dell'Unione Europea. Al contrario, bisogna riscoprire i buoni rapporti tra le due opposte rive del Mediterraneo, e valorizzare il fascino della cultura islamica. A Vienna la grande mostra allestita nel 1983 per il terzo centenario dell'assedio ha evidenziato soprattutto l'alto livello tecnico-artistico della civiltà turca. Questo è anche l'orientamento del nuovo museo della mitica fortezza di Agra, in Ungheria. In un altro luogo celebre nelle guerre tra ungheresi e turchi si è innalzato un monumento alla magnanimità di Solimano il Grande. In Andalusia si dà il massimo risalto, a scopi turistici, alla magnificenza e finezza dell'eredità "moresca", in tutte le arti. Attorno al duomo barocco di Granada, che ospita il meraviglioso cenotafio coniugale di Isabella e Ferdinando, si è fatto crescere un suk di paccottiglia turistica, e carattere rigorosamente araba, e gestito da marocchini. Evidentemente, nel pacchetto turistico spagnolo, l'immersione nell'eredità mussulmana è un'attrazione irrinunciabile.

**12.** Anche a livello culturale alto, quello degli storici di professione, negli anni recenti si tende a minimizzare l'importanza degli scontri millenari; una nuova sorta di revisionismo e negazionismo. Secondo alcuni, quella in Francia nel 732, non sarebbe stata un'invasione ma una mera veloce scorreria a fini di saccheggio, e a Poitiers ci sarebbe stata solo una scaramuccia. In quella città, pullulante di musulmani, e nei dintorni non c'è nulla che ricordi quell'evento. La battaglia di Lepanto sarebbe la risultante di interessi particolari, e di valore

meramente propagandistico. La spedizione del 1683 contro Vienna sarebbe stata solo frutto contingente di ambizioni personali di qualche personaggio della Corte di Istanbul; nessuna intenzione dei Sultani di sottomettere l'Europa. Eccetera.

**13.** La cacciata dei musulmani dalla penisola balcanica (salvo i brandelli della Tracia, della Macedonia, dell'Albania e della Bosnia) ha persuaso la Turchia della necessità, per sopravvivere, di cambiare tutto all'insegna della modernità europea (la grande rivoluzione di Mustafa Kemal, giustamente acclamato come il Padre dei Turchi). La dissoluzione dell'Impero Ottomano e la sua spartizione tra i vincitori della Grande Guerra hanno lasciato sentimenti contraddittori nel mondo islamico; da un lato, la soddisfazione per la fine di un lunghissimo dominio da parte di una nazione non araba e di fede tiepida; dall'altro la contrarietà verso il nuovo ordine politico-coloniale nella regione, e l'ostilità per il nuovo predominio, ora più tecnico-economico che politico, e per nulla religioso, cioè quello franco-inglese.

**14.** La sconfitta del mondo islamico non è dovuto a presunte colpe della Cristianità, ma all'incapacità di quel mondo di progredire alla pari dell'Occidente sul piano culturale, politico, economico e tecnico-scientifico. Fino al Seicento le grandi civiltà del mondo – Europea, Islamica, Indiana e Cinese – avevano raggiunto livelli molto simili, su questi piani. Per cause troppo complesse per essere analizzate qui, in quel secolo la civiltà europeo-cristiana si è lanciata in una traiettoria di rapido sviluppo, e nel giro breve di due secoli (sec. XVIII-XIX) si è imposta come la dominatrice del mondo. Nella prima parte del Novecento le potenze coloniali si limitarono a diffondere nei nuovi “stati” del Medio Oriente, e soprattutto nelle città, la modernità tecnico-materiale: macchine, strade, trasporti, tecniche edilizie, elettricità, gestione delle acque, ospedali e medicine, scuole, università, e fin l'abbigliamento; ma anche strutture tecnico-organizzative, come ordinamenti giuridici laici, partiti e ideologie politiche, burocrazie civili e organizzazione militare, e sim. Ma il grosso della popolazione rimase nelle condizioni tradizionali: ruralità, povertà, arretratezza tecnica, conservatorismo culturale e religioso.

**15.** Non c'è alcuna prova che le potenze occidentali abbiano impoverito il mondo islamico. Queste asserzioni sono pure invenzioni, falsità spudorate, propaganda. Al contrario: è stato l'Occidente a immettervi immense ricchezze finanziarie. Senza l'invenzione europeo del motore a scoppio, e gli impianti di estrazione e raffinazione, il petrolio sarebbe rimasto solo una porcheria puzzolente, al massimo buona per bitumare barche e incollare mattoni. Il valore del petrolio è una creazione dell'Occidente. L'imperscrutabile (e crudele?) destino ha voluto che a galleggiare su questa materia fossero i paesi maomettani, e questo nella seconda metà del Novecento li ha messi al centro del mondo. Le nuove immense ricchezze sono rimaste nelle mani dei capitribù (emiri, sceicchi) che in parte le spendono in lussi sfrenati (cfr. ad es. le tera-architetture del Golfo, esteticamente affascinanti e moralmente repellenti); in parte le investono nell'economia occidentale, dove si sa come mettere in sicurezza e far fruttare i capitali; in parte nell'acquisto delle armi più moderne, per rafforzare il proprio peso politico e occasionalmente impiegarle in guerre intestine e contro Israele. Ma in parte quelle ricchezze sono impiegate nel rafforzamento della propria religione, all'interno e nell'Occidente: costruzione di moschee, finanziamento del clero e loro attività (scuole, ecc.), costituzioni di centri studi, finanziamento di cattedre e studi islamici nelle università occidentali (soprattutto in UK e USA, ma anche in Francia, Germania ed altre); la

lotta, con ricerche, studi, pubblicazioni, pressioni, ecc. contro l'islamofobia. Senza il petrolio, l'Islam sarebbe rimasto una curiosità etnologica e turistica, come il buddismo. Grazie al petrolio, l'Islam è rinato e lanciato all'attacco dell'Occidente, con le armi della demografia e della cultura religiosa; ma anche con il fondamentalismo estremo, con il terrorismo.

**16.** I rapporti tra il mondo islamico e l'Occidente sono estremamente complessi. Fino agli anni '70 si poteva sperare in graduale convergenza, con la diffusione di processi di sviluppo economico, democratizzazione, modernizzazione anche culturale, ecc. Il punto di svolta è avvenuto verso il 1978, con la "rivoluzione khomeinista" in Iran, il ritorno ai valori fondamentali del Corano e la rottura con il "grande Satana", cioè l'Occidente ateo e moralmente corrotto. La rivoluzione fu salutata con entusiasmo dall'intelligenza europea, e soprattutto francese, come manifestazione della liberazione del Terzo Mondo contro il dominio imperialista e colonialista dell'Occidente. Inevitabilmente la depurazione del mondo islamico dalle influenze occidentali comportò anche il ritorno della memoria della sua gloriosa grandezza del passato, e al dovere di ogni musulmano di impegnarsi, fino alla morte, nell'espansione della vera e unica fede, fino alla conversione dell'intera umanità. L'interpretazione "fondamentalista" del Corano aveva un precedente, nella prima metà del Novecento, con la nascita dei Fratelli Musulmani, confraternita fondata verso il 1928, e diffusa soprattutto negli ambienti maggiormente istruiti. Fu duramente perseguitata nei regimi modernizzatori del dopoguerra, ma, galvanizzati dalla rivoluzione khomeinista, negli anni '90 i fondamentalisti furono sul punto di impadronirsi per via elettorale dell'Algeria; la reazione repressiva del governo comportò circa 150.000 morti. Nel 2012 i Fratelli Musulmani riuscirono a prendere, di nuovo per via elettorale, il potere in Egitto, dopo la "primavera" dell'anno prima, ma il governo di Morsi fu abbattuto da un golpe militare del 2013. Pare che tutta la vicenda costò solo poche centinaia di morti (molte condanne a morte furono irrogate ma non eseguite).

**17.** Era chiaro che l'Occidente (e neanche il suo *proxy*, Israele) non poteva essere abbattuto con guerre convenzionali; ne' con cavalli e scimitarre, come era stato fatto 13 secoli prima, ne' con gli aerei e i carriarmati del Novecento. Cominciarono a prender corpo due altre strategie: quella demografica e quella del terrore. La prima comporta l'insediamento graduale e silenziosa di immigrati musulmani in Occidente, contando anche la loro molto più forte riproducibilità, fino all'indebolimento e sommersione della componente autoctona. Questa strategia è negata con sdegno dalla grandissima parte dei rappresentanti istituzionali della Umma; ma a volte è stata esplicitata imprudentemente (o spudoratamente) da intellettuali, poeti e ideologi musulmani, e anche da alcuni massimi leader delle "rivoluzioni arabe", come Boumediene e Gheddafi. Anche l'establishment occidentale nega l'esistenza di questo progetto; ma intanto ha favorito lo stabilimento in Europa di 30 milioni di musulmani; che non è poco. I politologi sanno che basta il 5% dei cittadini radicalmente avversi per rovesciare gli equilibri di ogni sistema politico.

**18.** La seconda strategia – quella del terrorismo- non è affatto una novità. E' stata una componente normale anche nelle guerre convenzionali, di tutti i tempi, per indebolire la volontà del nemico; ed è stata molto usata, come mezzo autonomo, da movimenti politici che non possono dotarsi di forze armate convenzionali. Il terrore è stato codificato dai giacobini francesi del 1793. Al terrorismo hanno ricorso tipicamente i movimenti di

ribellione all'ordine costituito, compresi i nazionalisti-indipendentisti di ogni tip, e gli anarchici. I terroristi islamici, dal 1970 in poi, non hanno inventato nulla di veramente nuovo; solo "scalato" i livelli di ferocia e disumanità, e l'abilità nell'uso dei mezzi tecnici più avanzati.

**19.** Non è facile dimostrare l'esistenza della strategia demografica di conquista dell'Europa, e probabilmente ha poco a che fare con le migrazioni musulmane più "vecchie", risultate piuttosto della dismissione degli imperi coloniali e degli interessi dei datori di lavoro. Ma contribuisce a spiegare alcune stranezze delle recenti migrazioni verso l'Europa. Come mai paesi islamici ricchissimi, come l'Arabia Saudita, gli Emirati del Golfo, l'Iran stesso, non ospitano i profughi dei paesi vicini in sofferenza? Perché non si aprono la Malaysia e l'Indonesia? Come mai cercano rifugio in Europa migranti dai paesi grandi e potenti, come il Pakistan, abbastanza ricchi da dotarsi di potenti apparati militari, compresa la bomba atomica? Come mai i disperati della Somalia e dell'Eritrea possono pagare diverse migliaia di dollari e percorrono migliaia di chilometri nei deserti, in condizioni spaventose, e finalmente rischiano la traversata del Mediterraneo? Certo, grazie alla rete globale di comunicazione, anche in quei paesi si sa molto dell'Europa, del suo altissimo tenore di vita, della sua generosità, dei posti di lavoro e diritti che offre. Funzionano le reti interpersonali, famigliari e comunitarie, i passaparola, gli aiuti e i richiami. Probabilmente funzionano organizzazioni private, meramente speculative, che organizzano i viaggi dietro esosi pagamenti; i famigerati "mercanti di carne umana". Ma non è difficile ipotizzare che dietro questi processi operino i fondamentalisti islamici, in esecuzione del piano di invasione pacifica dell'Europa; anche senza che i migranti ne siano coscienti. Che dietro queste migrazioni vi siano disegni strategici è indicato dal fatto che gli imbarchi in Libia siano state immediatamente sospese, in seguito all'accordo tra Ghaddafi e Berlusconi del 2008; e che le partenze dalla Turchia sino quasi scomparse, in seguito al patto della Merkel con Erdogan (in ambedue i casi, con ricchi compensi).

**20.** Si può ipotizzare che queste due strategie – quella demografica e quella terroristica - convergano; e che dietro i recenti flussi migratori stia un'organizzazione fondamentalista-terrorista, come l'Isis. Circolano voci che lo faccia per infiltrare, tra i migranti, i suoi "soldati" mandati in Europa a commettere stragi; ma vi sono indizi che indeboliscono questa tesi. E' probabile che l'Occidente sarà colpito ancora per molto tempo dai terroristi islamici, anche dopo che l'Isis sarà scacciata dai suoi santuari territoriali; la sua strategia stragista continuerà, agendo in segretezza e vivendo nella "realtà virtuale" (come si diceva una volta, paradossalmente). Le stragi terroristiche potrebbero diventare croniche, come le morti in incidenti stradali. Che il Califfato di Mossul sia sconfitto sul campo è certo, ma probabilmente ci vorranno ancora anni. La sua strategia del terrore gli ha alienato l'intero mondo "adulto", anche se esercita qualche fascino su certi tipi di giovani "fuori di testa", di ogni origine. Prima o poi sarà schiacciato, ma il suo veleno ideologico schizzerà ancora.

**21.** Non si può sostenere che l'Isis sia la creatura di qualche potenza, grande o medio o piccola; e tanto meno dell'Occidente. Gli USA, la Cia possono aver fatto degli errori, e altri attori di questa tragedia – es. qualche altro governo islamico – possono aver fatto calcoli sbagliati; ma certamente nessuno di essi ha progettato questo mostro.

**22.** E' falso che il fondamentalismo e terrorismo islamico sia causato dalla miseria dei popoli musulmani, perchè gran parte dei popoli musulmani non sono affatto miseri, salvo

quelli devastati dalle guerre. Inoltre tutti i dati finora dimostrano che gli autori di atti terroristici sono di classe medio-alta, di buona o ottima scolarizzazione, e vissuti in famiglie benestanti e benpensanti. Che essi si ritengano vocati a far soffrire l'Occidente per punirli delle sue presunte colpe nella presunta umiliazione del mondo islamico, può essere vero; ma si tratta di fantasmi e fanatismi a diverse distanze dalla realtà effettuale; cioè una mera faccenda di idee, ideologie, visioni, e anche di religione. Invece è vero che, in qualche modo e senso, il fondamentalismo e il terrorismo islamico si sono formati in rapporto dialettico con la (in-)cultura e le tecniche dell'Occidente. Qualcosa come il mostro del dottor Frankenstein.

**23.** E' vero che la gran parte degli stati musulmani sono "moderati", e che le loro popolazioni sono pacifiche. Ma è anche vero di un diffuso sentimento di diversità profonda rispetto all'Occidente, un misto di invidia e di disprezzo, di ammirazione e risentimento, fino alla muta ostilità. Questo si manifesta anche indirettamente con l'odio anti-ebraico (anti-israeliano, anti-sionismo). In tutti i secoli precedenti, i rapporti tra mussulmani ed ebrei erano sostanzialmente pacifici. Maometto ha imparato molto dalla Bibbia, e l'usa ampiamente ed esplicitamente nel Corano; condivide con gli ebrei nel riconoscimento dei comun padri, come Abramo e Mosè; e così via. Le comunità ebraiche sono prosperate, in mezzo a quella islamica dominante. L'odio antiebraico si è formato solo con l'arrivo dai coloni ebrei europei in Palestina, a partire dai primi del Novecento, ed è esploso con la fondazione formale dello Stato di Israele nel 1948. L'indignazione sollevata nel mondo musulmano nasce certamente da sentimenti di solidarietà "etnica" con i circa 750.000 palestinesi fuorusciti (scacciati o liberamente fuggiti), e dalle diversità teologiche tra le due religioni. Ma Israele è stato visto come una riedizione degli antichi regni franco-crociati, una testa di ponte dell'Occidente in un programma di asservimento dell'intero mondo islamico. Le infinite e croniche guerre che da settant'anni infuriano in quel minuscolo frammento del Vicino Oriente sono espressione dell'ostilità dei musulmani non tanto contro gli ebrei quanto contro l'Occidente. Nel frattempo, l'odio contro gli ebrei è divenuto parte fondamentale della formazione e della mentalità dei musulmani. La recentissima ondata di israelo-fobia in certi ambienti "politicamente corretti" dell'Occidente nasce dalla convinzione che bisogna stare sempre dalla parte dei palestinesi, per motivi umanitari, e dell'Islam che detiene i rubinetti del petrolio. Rischia di favorire, in luoghi e modi nuovi, la rinascita dell'anti-semitismo in Occidente.

**24.** Tenendo conto della crescente consistenza quantitativa degli islamici immigrati, e della crescente forza demografica ed economica dei paesi maomettani, in Europa aumenta l'attenzione delle autorità verso le esigenze, le richieste e le sensibilità delle comunità islamiche. L'attenzione va anche oltre le loro richieste esplicite. Soprattutto nei paesi del Nord, come nel Regno Unito, la Scandinavia e in Germania, si attenua ulteriormente la presenza dei segni cristiani nella vita pubblica, ad es. la sostituzione degli auguri natalizi con gli auguri anodini di "buone feste", e della dizione "primo o dopo l'era comune" al posto di "prima o dopo Cristo" nella numerazione degli anni; in Italia, la sparizione di presepi natalizi nelle scuole ecc. Si sostiene l'insegnamento dell'arabo, della religione maomettana, e della storia e cultura islamica nelle scuole pubbliche. Si favorisce la costruzione di moschee (a fronte della chiusura e vendita di chiese ormai non più frequentate), spesso con finanziamenti sauditi e del Golfo. Si ammettono abbellimenti propri di quella cultura,

compreso il burka; l'adattamento delle mense collettive alle abitudini alimentari musulmane; e degli orari e calendari di lavoro (feste, pause per preghiere, ecc.). Si amplia il campo di applicazione del diritto islamico (sharia) nel regolare i rapporti all'interno delle comunità, e in particolare quelli relativi alla famiglia e alla successione. Si moltiplicano i casi di riconoscimento della poligamia. In molte città d'Europa si sono formate comunità islamiche autonome, quasi extra-territoriali; pezzi del mondo islamico trapiantato in Europa. Si accetta che ormai l'Islam sia parte a pieno titolo dell'Europa, ben oltre alle piccole minoranze storiche (ca. 5 milioni contro i 30 milioni di immigrati). Qualcuno sostiene che esista già uno specifico Islam europeo, e altri temono che la vecchia Europa cristiana si stia trasformando rapidamente in Eurabia.

**25.** Di fronte a queste prospettive, crescono preoccupazioni, allarmi ed interrogativi sulla forza dell'Islam, in Europa e nel mondo. Ma non è "politicamente corretto" evidenziare le sue diversità rispetto ai valori fondamentali dell'Occidente, come la libertà di pensiero, compresa quella che riguarda la religione; la separazione tra Chiesa e Stato, religione e politica; la parità di diritti tra donne e uomini; l'educazione al pensiero critico; il divieto di pene corporali; ecc. Chi osa criticare l'Islam non trova risposte serene, ma scatena accuse di pregiudizio contro l'Islam, cioè l'islamofobia. In Europa su di essa si finanziano infinite ricerche, pubblicazioni e azioni promozionali.

**26.** La tesi di S. K. Huntington sullo "scontro delle civiltà" non è affatto nuova; la si trova in diversi "macro-storici" o "filosofi della storia" (genia ormai da tempo fuori moda) che utilizzano la parola "civiltà" per indicare formazioni umane caratterizzate da grandi dimensioni nello spazio e nel tempo, cioè comprendono vaste porzioni della terra e della popolazione, durano per secoli e millenni, hanno alto livello di sviluppo tecnico, hanno qualche organizzazione politica comune e una comune cultura, che coincide essenzialmente con la religione. Tra le civiltà non ci possono essere buone sintesi e contaminazioni, perché ognuna ha al proprio centro idee, valori e visioni incompatibili. Perciò ogni civiltà segue un proprio ciclo vitale, di nascita, crescita, decadenza ed estinzione. Gli studiosi divergono nell'individuazione del numero di civiltà nella storia dell'umanità, ma Huntington concorda con altri, secondo cui oggi i principali soggetti della macro-storia sono quella cristiano-occidentale (cattolica e protestante), quella cristiano-orientale (russo-ortodossa), quella islamica, quella "indica" (India) e quella "sinica" (Cina). E' più difficile pensare che anche il Giappone, l'America latina, l'Africa siano grandi civiltà distinte. Questa teoria cozza contro la dominante ideologia del progresso, della modernizzazione, e della globalizzazione; cioè la teoria secondo cui l'umanità è in marcia verso la scomparsa delle diversità culturali e religiose, e sarà unificata (omologata) da valori universali "laici". La teoria di Huntington appare politicamente inaccettabile, perché prospetta un futuro di perduranti contrapposizioni, anche violente, tra le grandi famiglie umane; una visione pessimista o addirittura apocalittica. La principale critica "scientifica" che le si può muovere è che le civiltà di cui scrive Huntington sono costruzioni teoriche; in realtà, ognuna di esse contiene al proprio interno diversità così gravi e profonde da rendere inservibile il concetto. In particolare nel caso dell'Islam, vi sono evidenti e profondi contrasti di interpretazioni, pratiche, confessioni, sul piano propriamente religioso. Vi sono gradi di intensità di credo (fede) e di rigore. E vi sono contrasti di interessi politico-economici tra i diversi Stati musulmani, che da decenni insanguinano terribilmente il Medio Oriente: es. la



guerra tra Iran e Irak, 1980-1988, un milione e mezzo di morti; e ora i cinque anni di guerra in Siria e dintorni, con finora almeno 400.000 morti e 12 milioni di sfollati e profughi. Questa guerra è alimentata da una molteplicità di contrasti, tutti interni all'Islam: tra confessioni, tra stati ricchi e poveri, tra stati petroliferi e no, e tra nazioni ed etnie.

Anche se le diversità interne fossero superate, lo scontro tra l'Occidente e l'Islam difficilmente potrebbe assumere le forme della guerra convenzionale "simmetrica", data la superiorità inarrivabile del primo in tema di tecnologia e industria delle armi rispetto ai paesi islamici, che non hanno creato un proprio apparato industriale, neppure in questo campo; con l'eccezione dell'Iran, che da tempo mira a dotarsi della bomba atomica. Tuttavia è probabile che nel mondo islamico continueranno a circolare visioni di contrapposizione e odio verso l'Occidente, radicate in antiche vicende e in fanatismi confessionali, e capaci di generare attacchi terroristici. Negare la realtà non è una buona ricetta per sopravvivere. Invece ci vuole coraggio.

Forse si può prender coraggio dal ricordo che siamo già usciti indenni da un lungo periodo di terrore: quello atomico. Dal 1948 al 1985 il mondo era dominato dal "terrore atomico", dalla strategia della mutua distruzione tra l'USA e l'URSS.

## **9. Critiche delle posizioni cristiane.**

Le posizioni "politicamente corrette" schematizzate al capitoletto 5 coincidono in gran parte con quelle ufficiali delle chiese cristiane; e anche quelle dei rappresentanti istituzionali delle comunità islamiche in Europa. Appare necessario qui approfondire le specificità delle posizioni cattoliche, in quanto la Chiesa di Roma è ancora la forza religiosa più estesa e organizzata (centralizzata) della Terra; e comunque è il principale quadro di riferimento di chi scrive. Ancora più precisamente, ci si riferisce soprattutto alle posizioni assunte negli ultimi anni da Papa Francesco, a proposito dell'esplosione della tragedia dei migranti nel Mediterraneo.

**1.** E' semplicemente falso sostenere che le religioni siano estranee e incompatibili con la guerra; che siano essenzialmente pacifiche. Storicamente, al contrario, le religioni sono, insieme con gli interessi materiali e la gloria (potere, prestigio, onore, ecc.), le principali cause delle guerre. Alle volte, sono gli interessi economico-politici a strumentalizzare le religioni; e volte il rapporto è inverso, ed è il clero a servirsi del potere politico per rafforzare ed estendere le fedi. E' difficile persuadere i soldati a lanciarsi verso la morte, se non nel nome di qualche dio o santo; per questo, in quasi tutte le grandi civiltà (egizia, romana, cinese, ecc.) gli imperatori stessi sono adorati come dei. Nell'Occidente moderno, indebolito il cristianesimo, si sono elaborate "religioni civili", che impongono ai cittadini il dovere di far la guerra in onore di altri idoli: la Patria, la Nazione, il Proletariato e sim. Oggi i portavoce della cristianità possono proclamare il proprio radicale irenismo, anche perché la religione è quasi scomparsa dalla vita politica (secolarizzazione, scristianizzazione); le loro parole possono essere disattese impunemente. Molto diversa è la situazione nel mondo musulmano.

**2.** E' scivoloso sostenere che la pace sia il messaggio essenziale della Bibbia. Come sostenevano gli antichi talmudisti, nella Bibbia è scritto tutto quello che è stato, è e sarà; la totalità dell'esperienza umana, reale e potenziale. E' facile estrarre dalla Bibbia frasi e parole pacifiste; ma se ne può selezionare, a centinaia, anche di segno contrario. E ogni

parola e frase può essere interpretata, volendo, in senso pacifista. Di fatto, in particolare, l'Antico Testamento gronda di infinite guerre e feroci massacri compiuti dal Popolo Eletto, benedetti, istigati e imposti da Iahvè. Giustamente, la Chiesa cattolica proibiva al popolo, fino ad un paio di secoli fa, la lettura privata della Bibbia, senza la mediazione dei sapienti autorizzati, cioè dei sacerdoti ben formati. E perfino nel Nuovo Testamento si possono trovare appelli di Cristo all' "odio" e alla "guerra" verso i propri cari, in nome del superiore amore per Cristo e per il Padre. Nella traduzione ufficiale più aggiornata la frase, che negli originali greco ed ebraico suona inequivocabilmente è "se non odierai i tuoi fratelli...." è resa "se non amerai meno i tuoi fratelli.....".

**3.**E' ancora più paradossale sostenere, come fanno anche le Chiese cristiane, che pure l'Islam sia una religione di pace. Islam non significa pace (salam) ma sottomissione. Quella interpretazione irenista è abbracciata anche dai musulmani "moderati", e soprattutto dagli esponenti delle comunità islamiche in Europa. Letteralmente, questa si chiama ipocrisia, nascondere la verità; che è un comportamento consigliato, nell'etica islamica. Il messaggio vero è chiaro e ripetuto molte volte nel Corano: il buon musulmano deve far la guerra sacra (jihad), fino a uccidere e sacrificarsi (martirio), per estendere l'Islam al mondo intero.

**4.** E' sbagliato sostenere che le varie religioni siano solo modalità diverse di adorare lo stesso Dio, unico per tutti. Ma le religioni non differiscono solo in pratiche, riti; differiscono soprattutto per la concezione di Dio. Vi sono anche religioni importanti e riverite, come il buddismo, che non credono in un Dio personale, collocato in una dimensione diversa ed esterna alla terra. Vi sono religioni panteiste e altre politeiste. Il monoteismo ebraico e musulmano è molto diverso da quello cristiano, che postula l'esistenza di tre persone distinte, nell'unità divina (trinità); al cui fianco si è aggiunta Maria, creatura eccezionale e sovrumana; e poi un'infinità di Santi, patroni e intermediari tra gli uomini e Dio. Ha qualche fondamento l'accusa capitale dell'Islam contro il cristianesimo, di essere politeista. E' difficile che queste differenze teologiche possano essere appianate, senza svuotare le religioni.

**5.** Da decenni le chiese cristiane premono per il dialogo "ecumenico" con l'Islam, organizzando infiniti incontri, preghiere comuni ecc.. L'impressione è che finora non si è ottenuto niente di concreto. Intanto, pare che queste iniziative vengano solo dalla parte cristiana; non si ha notizia del contrario. I cristiani offrono attento ascolto, chiedono dialogo; ma non pare che siano i musulmani a farlo. L'impressione è che essi non possono ne' vogliono cedere alcunchè delle proprie posizioni, perché sicuri della propria verità, e invece della debolezza, dei dubbi, della flessibilità dei cristiani, sul piano teologico e su quello pratico. Ma la situazione è opposta, sul piano organizzativo: la Chiesa Cattolica, malgrado certe differenze interne di opinioni, ha una propria struttura gerarchica e centralizzata, da cui possono emanare dichiarazioni ufficiali, vincolanti; mentre l'Islam è una galassia anarchica, dalle posizioni diversissime, e unificate solo dalla fisicità del Corano. Non v'è un'autorità religiosa suprema, che possa parlare in nome di tutti. Nel cosiddetto dialogo cristiano-islamico, da un lato c'è un soggetto certo, ma che non osa affermare proprie verità; mentre dall'altro ci sono dogmi chiari e forti, ma non si sa quanto conti il soggetto.

**6.** L'ostilità del mondo islamico non è diretta tanto contro il cristianesimo, di cui riconoscono l'affinità genetica, quanto verso l'Occidente moderno, laico, moralmente corrotto, e soprattutto ateo.

**7.** Dall'Islam si può sperare qualche cedimento, nel dialogo con l'Occidente, sul piano delle conseguenze pratiche della fede, ad es. la regolazione di rapporti familiari e politici, sull'educazione e sim. Ma, come ha dichiarato con molta forza e chiarezza il generale Al-Sisi, nel 2015, di fronte alle massime autorità religiose del suo paese: il modo islamico, per uscire dalla propria arretratezza socio-economica e debolezza politica, deve riformare radicalmente i propri fondamenti religiosi, a partire dall'ambizione di convertire il mondo intero all'Islam. Invece, bisogna accettare la pacifica coesistenza, il rispetto delle altre religioni, e aprirsi ai valori della modernità. Queste riforme le possono fare solo le massime autorità religiose stesse, con adeguate re-interpretazioni del Corano e nuovi modi di insegnarlo. Ma non pare che finora l'appello del Generale Al-Sisi abbia avuto molti echi; neanche in Occidente.

**8.** In tutta la storia la Chiesa ha spesso benedetto, giustificato e promosso guerre, quando rispondono a certe condizioni. La teoria della guerra giusta è stata elaborata, in modo molto sofisticato nella Summa di San Tommaso d'Aquino e sintetizzata nel Catechismo Ufficiale della Chiesa Cattolica, del 1992. Tuttavia sembra che questa concezione sia da tempo scomparsa dai discorsi cristiani; domina l'idea che tutte le guerre sono ingiuste e inammissibili, perché provocano lutti, sofferenze e distruzioni, e non risolvono i problemi; anzi ne creano altri e peggiori. Affermazioni evidentemente insostenibili, di fronte alla verità storica. Troppo facile citare esempi.

Il moderno rifiuto radicale della guerra (come principio e come parola) nasce dalla crescita ormai incontrollabile della distruttività della guerra, evidenziata nelle due Grandi Guerre. Questa antichissima istituzione è stata condannata dalle massime autorità dell'umanità (Società delle Nazioni, Onu), e la parola stessa è stata bandita. Dopo il 1945, nessuno ha ritenuto "politicamente corretto" dichiarare guerra (salvo un paio di eccezioni). Se n'è fatte molte, a centinaia, in tutto il mondo, ma senza mai dichiararle, o chiamandole con varie circonlocuzioni pudiche (es. "peace making"). Alla scomparsa del concetto "guerra giusta" hanno contribuito vari altri fattori, propri dei nostri tempi: la crescita del valore della singola vita umana, a sua volta legata alla secolarizzazione e alla perdita della fede nella vita ultraterrena; il crollo della natalità; la spettacolarizzazione mediatica degli orrori delle guerre; ecc.

**9.** Mentre la Chiesa persegue il dialogo, e si apre generosamente alle comunità islamiche formatesi in Europa, non trova alcun segno di reciprocità. Al contrario, nei paesi musulmani procedono e intensificano le repressioni, espulsioni e massacri contro i cristiani. La Turchia, che ancora un secolo fa conteneva milioni di cristiani, ora ha completato la "pulizia religiosa". Le notevoli minoranze cristiane della Siria e dell'Irak, con le guerre corso, hanno perso due terzi o tre quarti dei propri fedeli. In paesi musulmani un tempo più multiculturali e tolleranti, come il Pakistan e l'India, le piccole minoranze cristiane sono perseguitate, imprigionate per false accuse di offese verso le religioni dominanti. In certi paesi, come l'Arabia Saudita ma non solo, ogni atto e segno pubblico di cristianesimo sono severamente proibite e punite. In altri paesi, come nell'Africa settentrionale, i cristiani sono tollerati, ma nell'ombra. Ovunque è vietatissimo il proselitismo. La Chiesa cattolica non si espande più,

nel mondo, e ha molte difficoltà a mantenere le posizioni realizzate al tempo degli imperi coloniali. Cresce in certi paesi extra-europei solo grazie alla loro energia riproduttiva.

**10.** In queste condizioni appare paradossale dedicare un anno santo alla Misericordia; che è certamente un carattere del cristianesimo (ed è anche l'epiteto essenziale di Allah: "grande e misericordioso"). Evidentemente con questa scelta Papa Bergoglio invita i cristiani di essere caritatevoli verso i bisognosi di tutto il mondo, e soprattutto verso i migranti extracomunitari verso l'UE. Ma la si potrebbe interpretare in modo ironico: che siano i cristiani a supplicare la misericordia dei loro persecutori. Forse, in questi tempi, sarebbe stato meglio invocare altre virtù cardinali, come la fortezza; ricordare che con la Cresima l'adolescente è unto Soldato di Cristo, capace di soffrire e sacrificarsi per Lui; e rilanciare il grido inaugurale di Giovanni Paolo II, "non abbiate paura!" (1978). Forse in questi anni, terribili per la cristianità, l'anno santo avrebbe dovuto essere intitolato al coraggio.

**11.** I parroci e vescovi delle comunità cristiane in Siria e Irak supplicano da tempo l'intervento armato dell'Occidente a difenderle, perché non siano massacrate, disperse, scacciate. In un certo momento, sull'aereo, a Papa Bergoglio è sfuggita la giustificazione dell'uso della forza (il pugno), in caso di aggressione. Ma è stata un'eccezione. Tutta la pastorale di questo Papa è orientata esclusivamente alla pace e alla carità; e alla denuncia della principale causa di tutto il male del mondo, cioè l'avidità dell'Occidente

**12.** La prima uscita pubblica di questo Papa è di andare a Lampedusa a chiedere l'apertura dell'Europa ai migranti di tutto il mondo, senza indicare né limiti né condizioni; poco dopo ha invitato fortemente tutte le famiglie e parrocchie d'Italia ad accogliere nelle proprie case, canoniche, conventi ecc. gli immigrati. Ad oggi, non sono chiari gli effetti concreti di questo singolare atto; invece pare che siano emerse difficoltà serie. E' evidente che accogliere/ospitare, non è solo dare un letto e un tetto decorosi; bisogna fornire altri servizi, più impegnativi e costosi: nutrire, comunicare, garantire sicurezza e intimità, tener occupati, offrire posti di lavoro veri. Accoglienza piena significa integrazione, stabilità di residenza, apprendimento della lingua, osservanza di costumi e leggi locali, ecc.: processi complicati, che richiedono tempi lunghi. Difficile che in questi processi si possano impegnare i parroci, che sono di età mediamente avanzata, e oberati di compiti liturgici pastorali, in più parrocchie. Per quanto riguarda le famiglie, certamente se ne può trovare anche di eroiche, disposte a sacrificarsi; ma non risultano molti casi.

**13.** L'impressione è che questo Papa abbia ridotto il problema delle migrazioni al tema della carità, che è una virtù teologale, insieme a fede e speranza; e che non è facile trovare in tutti. Ma la carità appare nel catechismo alla pari di altre virtù, più comuni negli umani normali: la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza, che possono essere inserite più facilmente nell'etica sociale e politica, ispirare la formazione dei caratteri, e tradursi nelle pratiche. La focalizzazione sulla carità è stata un appello ai sentimenti e alla coscienza di singoli (il "buonismo") ma forse ha trascurato le implicazioni collettive, sociali, economiche, politiche del fenomeno. Le autorità politiche hanno il dovere primario di curare gli interessi dei propri cittadini; non possono fare carità con i soldi dei contribuenti, senza il loro consenso. E' stata comprensibile la reazione di qualcuno, all'invito ecumenico di venire in Europa: "se Bergoglio vuol far venire i poveri di tutto il mondo, se li prenda in Vaticano".

**14.** Carità (e misericordia, solidarietà, altruismo, simpatia, amore: parole diverse per indicare la stessa cosa, piccole variazioni sul tema) sono sentimenti e atteggiamenti che sgorgano naturalmente in presenza di situazioni di sofferenza. Ma una religione non può essere ristretta alla carità, perché altrettanto naturali e profondi sono anche tanti altri sentimenti umani, come ad es. la sicurezza, il mantenimento del benessere raggiunto con il proprio lavoro, il futuro della propria progenie, il mantenimento delle proprie abitudini e dell'ambiente socio-culturale in cui si vive, la conservazione delle tradizioni (comprese quelle religiose) e della propria auto-immagine (identità). Una chiesa giusta, prudente, forte e temperata dovrebbe tener conto delle reazioni del popolo meno sofisticato e politicamente meno corretto.

**15.** La focalizzazione sui poveri e sofferenti certamente può stimolare sentimenti e comportamenti caritatevoli. Ma la riduzione della Chiesa alla Caritas, a scapito delle altre dimensioni del cristianesimo (ad es. la fede in Dio, nell'immortalità dell'anima, nel paradiso e nell'inferno, il senso di peccato, i misteri, i sacramenti, le pratiche, ecc.), rischia di considerarla un mero operatore nel business dell'assistenza; un'ONG che supplisce alla carenza degli Stati. Da sempre, uno dei scopi centrali della politica sono la prosperità, e quindi l'eliminazione della povertà. Questo è già ampiamente realizzato in diverse società europee, es. quelle scandinave, tedesche e fiamminghe, che sono anche quelle in cui le chiese hanno perso quasi tutta la loro rilevanza (scristianizzazione). Da tempo qualcuno ha insinuato che la religione ha bisogno dei poveri, per giustificare la propria esistenza, più che l'inverso (cfr. la "funzione sociale della povertà").

**16.** Fin dalla scelta del proprio nome, si è capito che Papa Francesco ha voluto presentarsi come campione della povertà e del pauperismo, e poi l'ha sempre ribadito, fin nei minimi dettagli. In un accorto gesuita si poteva supporre che si trattasse di una tattica, piuttosto elementare, per recuperare il consenso delle masse, anche a scapito delle simpatie delle classi medio-alte. Da un vescovo della lontana periferia latino-americana, si poteva sospettare si trattasse del ritorno di un'ala della Chiesa di quelle terre, un tempo molto influenzata dal comunismo, ovvero dall'idea che la povertà del mondo sia l'opera del capitalismo euro-americano, cioè dell'imperialismo/colonialismo/neo-liberismo. Nel corso della seconda metà del Novecento, questa visione ha avuto molti nomi: "cattocomunismo", "terzomondismo" "teologia della rivoluzione" "teologia della liberazione", e più recentemente ha alimentato l'effimero movimento "no global". Tuttavia altri pensano che quello di Papa Bergoglio sia un disegno più complesso, che comporti una maggior sintonizzazione della Chiesa con la modernità (post-modernità), ovvero l'apertura e compromesso con il "secolo". Lo si nota nell'entusiasta adesione all'ecologismo (cfr. la celebrazione dell'apertura dell'Anno Giubilare con la proiezione, sulla facciata di San Pietro a Roma, di seducenti immagini naturalistiche); e a cedimenti alla sub-cultura omosessuale (cfr. la celebre "chi sono io a giudicare?") e in generale sui temi bio-etici. Ma spicca anche l'abbandono, nell'opera di Papa Bergoglio, del programma del suo predecessore, di "ri-evangelizzazione" dell'invecchiata ed esangue Europa. Non si insiste più sulle sue radici giudeo-cristiane, dopo il rifiuto di Giscard D'Estaing a Papa Giovanni Paolo II (2003) di inserire queste tre parole nel progetto di costituzione dell'UE. Pare prevalere invece la difesa delle posizioni della Chiesa Cattolica nell'America Latina e nell'Africa Nera, che sono ricche di vitalità. L'invito di Papa Francesco a tutti i poveri del

mondo di trovare rifugio e ospitalità in Europa certamente è stata una reazione emotiva di fronte ai terribili spettacoli nel Mediterraneo; ma forse c'è stato anche il calcolo che questa chiamata abbia cresciuto la sua popolarità nel "Terzo Mondo", e in particolare nell'Africa sub-sahariana; e non l'avrebbe danneggiata in Europa, dove comunque la chiesa ormai conta pochissimo e dove invece cresce la sua componente musulmana. Al Papa sembra prioritario curare le periferie, da cui proviene, ora che il Centro si è allontanato dal cristianesimo.

**17.** Però dall'interno della Chiesa Cattolica negli ultimissimi anni si sono alzate voci anche molto autorevoli (es. il cardinal Schönborn, di Vienna) di preoccupazione per il destino del cristianesimo in Europa, a fronte della crescita dell'Islam. Ed è ancora vitale la "scuola di Ratzinger".